

# ARGOMENTI IN TEMA DI SELEZIONE

vedi

**BIANCONERO** *Il punto di vista di un allevatore in merito alla selezione*  
di MAG/GIU 2024

pagina 54

di GIUSEPPE CERVI CIBOLDI

**L**a zootecnica legata al latte, che in questi ultimi anni ha sofferto di « alti e bassi » continui, anche se di « alti » veri e propri non si è mai potuto parlare, attraversa un ennesimo momento critico: la complessità del problema non permette di intravedere periodi decisamente migliori per l'immediato futuro, e le disposizioni dell'autorità centrale non appaiono ancora in grado di rendere la situazione economicamente meno pesante. Lo zootecnico del latte deve quindi trarre il massimo profitto da animali che portano sempre dei grattacapi, ma che in molte occasioni danno a vedere quanto la selezione possa essere ancora in grado di migliorarli.

In California la vacca da latte batte tutti i record di produzione perché la struttura dell'economia di questa regione americana non può ammettere animali scadenti e meno produttivi: qui i 90 quintali rendono in moneta come i 75 del Wisconsin, produrne 80 sarebbe insufficiente.

Penso che in Italia esista una situazione simile: si impone allora una soddisfacente situazione sanitaria degli allevamenti e un'alimentazione corretta che segua le innovazioni tecniche degli ultimi anni; si impone infine, ed è questo il nostro argomento, una selezione adatta.

Diventa assolutamente necessario avere animali più produttivi e longevi e con buone caratteristiche morfologiche (ma selezionando per produzione e longevità il buon tipo viene di conseguenza); le indicazioni di questa linea, peraltro già operativa in molte aziende, devono pervenire da quelle zone (soprattutto Lombardia ed Emilia) le cui scelte e orientamenti si riflettono in tutta Italia: la pubblicità e lo spazio che si danno agli animali di grande tipo, necessari perché nella nostra zootecnica è scontato che il tipo « paga » e parecchio, vanno concessi anche alle « performances » produttive, e gli allevatori e i giornali specializzati devono agire in questo senso per portare in « vetrina » anche le grandi lattifere e non solo le « vedettes » delle mostre.

Questo delle mostre è un capitolo delicato, dove molte cose sono state scritte e dette; a proposito della moralizzazione delle mostre, problema, peraltro, di secondo ordine, e anche a causa delle vivaci polemiche che dopo ogni importante esposizione

coinvolgono giudici e allevatori. Nelle regioni dove la Frisone di derivazione nord-americana non ha ancora una collocazione adeguata, la mostra trova la sua migliore utilizzazione creando un « battage » reclamistico che invoglia a portare questa razza a più alti livelli; le grandi manifestazioni, specie quelle dell'Italia Settentrionale, sono parimenti indispensabili: indicano la via da seguire per fare degli animali da latte e funzionali; rappresentano l'occasione per l'incontro e scambi di idee tra allevatori, esprimono il meglio della nostra zootecnica, e gli stranieri ne terranno conto, se a livello europeo si aprirà un mercato su larga scala. Ma oggi l'importanza che si annette

alle mostre, nel contesto dell'evoluzione zootecnica, è a mio avviso decisamente esagerata: in questi ultimi anni si è spesso affrettatamente determinato il successo o la sconfitta di un riproduttore, perché ci si dimentica che l'allevatore non porta in mostra più del 5% degli animali che ha in stalla; il concetto primordiale per cui chi vince è un allevatore con i controficiocchi e chi perde ha sbagliato tutto, è ancora insito in molti; assistiamo a grosse valutazioni alle aste di animali che vincono i campionati, indipendentemente dal loro valore produttivo (tutto l'opposto di ciò che succede in U.S.A.); la prospettiva o il fatto di non vincere alle fiere terrorizza o amareggia eccessivamente. Ritengo che la





partecipazione alla mostra debba essere invece solo un complemento ai tanti lavori che si svolgono in una azienda a carattere zootecnico: così la pensano

negli U.S.A., e l'impostazione statunitense, più di quella canadese, fautrice di un ottimo tipo anche a scapito di qualche libbra di latte, va



senz'altro presa da noi come modello. Il presunto dualismo Canada-U.S.A. è da tempo oggetto di discussioni che vogliono determinare la supremazia mondiale di una o dell'altra parte. In realtà di dualismo non si può parlare, ad eccezione di quello esistente tra i centri di commercializzazione di bestiame e di seme: infatti queste due nazioni hanno cercato e trovato, mediante una selezione da ceppi di uguale derivazione, il tipo di animale che più soddisfa le loro esigenze produttive e di mercato; ma in entrambe le selezioni sono stati « costruiti » animali il cui patrimonio genetico permette agli zootecnici di creare, con opportuni accoppiamenti e nel volgere di una sola generazione, il tipo di progenie desiderato, più o meno rustico, più o meno commerciabile, più o meno produttivo, e così via. Tutto questo significa fissazione di caratteri ed equilibrio tra buon tipo e alte produzioni; è il punto d'arrivo del processo selettivo moderno, dal quale in molte zone d'Italia siamo ancora decisamente lontani. Sicuramente l'arrivo in Italia di bestiame femminile nord-americano ha costituito un fatto positivo perché, lo si intuisce, si è importato anche il risultato di un lavoro selettivo che dura da parecchi decenni; ma naturalmente ragioni economiche hanno permesso questo salto di qualità solo a pochi; la massa degli allevatori, per immettere nuovo sangue, si è affidata e si affida alla monta naturale o più spesso alla fecondazione artificiale con riproduttori di derivazione nord-americana: è bene quindi accentrare l'attenzione sull'uso

dei riproduttori adatti, e il ruolo dei centri tori è in questo senso determinante: solo a loro è possibile acquistare e provare i riproduttori che agiscono poi su larga scala. E' necessario fare scelte impeccabili nell'acquisto dei tori da provare, il che prevede una buona conoscenza delle linee di sangue a disposizione in Italia e in Nord-America, e di nozioni di morfologia funzionale e veterinarie. Ma un compito così oneroso, da parte degli zootecnici che reggono alcuni centri, non è stato adeguatamente valutato nel suo complesso; ciò è in passato regolarmente avvenuto e la nostra zootecnia oggi inevitabilmente ne risente.

Tuttavia penso che quest'ordine di cose possa gradualmente cambiare: la chiara affermazione, in questi ultimi tempi, di determinate linee di sangue, la crescente esperienza dei giovani, tra i quali questi problemi sono più sentiti, un certo potenziamento dei servizi dell'Associazione di Razza, sono fattori che lasciano una traccia positiva negli « addetti ai lavori », permettendo loro di agire con fiducia.

In materia un ruolo importante è affidato alle prove di progenie italiane; una totale loro affidabilità deve ancora trovare conferma nell'opinione degli allevatori; essi ancora troppe volte rivolgono le loro attenzioni al seme di « futuri campioni » o di riproduttori che hanno il solo merito di provenire da paesi che li considerano tori « da esportazione », con tutte le negative conseguenze del caso. L'Associazione di Razza sapendo di dover rilevare ed elaborare dei dati veramente indicativi, ha bisogno di uno « staff » di ispettori di alto livello, e so che essa, pur tra molte difficoltà, dirige i suoi sforzi in questo senso; deve poi coordinare l'attività dei calcolatori: in Canada e negli Stati Uniti persone di grande competenza usano queste sofisticate macchine e nello stesso tempo studiano nuovi sistemi per trarne il massimo vantaggio; in questo campo anche in Italia e in Cremona (non si può dimenticare il lavoro di propulsione attuato dal prof. Grasselli) le acque si stanno muovendo, ed è quindi necessario che si provveda a coprire adeguatamente ruoli così delicati che, ripeto, in altri paesi sono tenuti in massima considerazione. Già alcune cose nuove sono state introdotte, come valori di « Equivalente Adulto », proiezioni e indici di latte; si può allora, di buon passo, progredire ulteriormente.

Trattando questi argomenti, solo alcuni punti nevralgici sono stati toccati, ma più d'uno sono i riferimenti ai paesi più avanzati; essi non sono frutto di manie « esterofile », ma di una valutazione oggettiva dell'alto livello raggiunto dalla zootecnica di Canada e U.S.A.; ma vediamo che pure questi colossi si rinnovano continuamente e raggiungono un risultato soddisfacente ne ricercano uno migliore: la selezione si può definire tale solo se questo principio viene sempre rispettato.